

## LA POLITICA ECONOMICA

## La previdenza

Retromarcia sulle pensioni degli statali  
Tagli fino a 3.300 euro con Quota 103

L'esecutivo verso la correzione dopo le proteste dei medici. Durigon: "Può esserci più gradualità" Sulla uscita anticipata pesano le penalizzazioni della legge di Bilancio. Cgil e Uil pronte a scioperare

PAOLO RUSSO

Sul taglio alla pensione dei camici bianchi ospedalieri più attempati, ma anche dipendenti degli enti locali, insegnanti, infermieri e ufficiali giudiziari, il governo si appresta a fare marcia indietro. O almeno a stemperare il nuovo meccanismo di calcolo che secondo i sindacati arriverebbe a decurtare l'assegno dei dottori dal 5 fino al 25%.

Dopo la minaccia di uno sciopero generale della sanità l'apertura arriva dal sottosegretario al Lavoro in quota Lega, Claudio Durigon, che conferma quanto anticipato alla *Stampa*. «La norma inserita in manovra spinge i medici ad andare in pensione da subito. C'è la possibilità di correggerla», ha detto, specificando che anche se l'accordo nella maggioranza non prevede modifiche, qualcosa potrà essere ritoccato dallo stesso Governo sotto forma di maxi-emendamento. «A saldi invariati», ha specificato, «magari procedendo con maggiore gradualità per tutte le categorie interessate».

A non crederci molto è la Uil, che a proposito di ma-

LE SIMULAZIONI DI USCITA ANTICIPATA						
METODO RETRIBUTIVO		METODO CONTRIBUTIVO			QUANTO SI PERDE	
MEDIA STIP. ULTIMI 5 ANNI	PENSIONE ANNUA	STIPENDIO MENSILE	PENSIONE MENSILE	PENSIONE ANNUA	PERDITA ANNUA	PERDITA MENSILE
1.000	8.741,73	1000,00	600,00	7.800	941,73	72,44
1.500	13.112,60	1500,00	900,00	11.700	1.412,60	108,66
2.000	17.483,47	2000,00	1200,00	15.600	1.883,47	144,88
2.500	21.854,33	2500,00	1500,00	19.500	2.354,33	181,10
3.500	30.596,07	3500,00	2100,00	27.300	3.296,07	253,54

Fonte: Studio Timpone Gianluca - Roma

xi-emendamento parla di «ennesimo messaggio spot». Fatto è che per ora restano sulle spine 31.500 dipendenti pubblici: 27.100 degli enti locali, 3.800 medici e poi un manipolo di insegnanti elementari e delle materne, ufficiali giudiziari, infermieri e addetti delle camere di commercio, specifica la relazione tecnica alla manovra. Che non calcola però la spinta ad anticipare le uscite soprattutto dei medici,

che secondo il loro sindacato Anaao sarebbero in 4mila a darsi alla fuga. Questo riferendosi alle possibili uscite nel prossimo anno. Perché a regime il meno vantaggioso ricalcolo delle pensioni interesserebbe una platea molto più ampia, pari a 700mila statali. Il taglio progressivo riguarda le più vantaggiose aliquote di calcolo sul retributivo per gli anni dal 1981 al 1995. Gli effetti li ha calcolati la Cgil: un

medico con 60mila euro di retribuzione lorda annuale e 11,5 anni lavorati prima del 1994 subirà un taglio della pensione di 1.961 euro l'anno, 151 al mese. Ma siccome il meccanismo perverso di ricalcolo fa sì che chi ha pochi anni di lavoro nel periodo retributivo subisca più tagli, ecco che una funzionaria di cancelleria con 4 anni di attività prima del 1994 dovrà fare a meno di 3.256 euro l'anno, pari a un ta-

## Così su "La Stampa"

Claudio Durigon  
uscita dei dipendenti pubblici  
amo intervenire alle Camere

«L'uscita dei dipendenti pubblici è un tema che abbiamo portato in legge Fornero»

Lo scorso martedì il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, su *La Stampa* aveva ipotizzato una retromarcia sulle misure previdenziali per i medici

santi da indurre probabilmente molti a rinunciare all'addio anticipato.

In questo caso, secondo le stime dello studio del tributarista Gianluca Timpone, con uno stipendio mensile di mille euro un lavoratore con 41 anni di contributi e 62 di età, con il calcolo sulla retribuzione oggi prende di pensione 8.741 euro l'anno, che con il meno vantaggioso metodo di calcolo contributivo si abbassa a 7.800 euro, con una perdita di 941 euro l'anno, 72,4 in meno di assegno mensile. Salendo a 2mila euro di media stipendiale negli ultimi 5 anni la pensione annua scende da 17.483 euro a 15.600, con una perdita di 1.883 euro, pari a 144,8 euro al mese. A quota 2.500 euro di retribuzione sugli attuali 21.854 euro di rendita pensionistica annuale se ne perdono 2.354, che significa vedere assottigliare l'assegno mensile di 181,1 euro. Con 3.500 euro di stipendio invece lo stralcio alla pensione anticipando l'uscita sale a 3.296 euro su base annua, 253 al mese. Tagli in odore di incostituzionalità secondo la Cgil. Pronta a scioperare insieme alla Uil. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

tagli alle pensioni? «I problemi di sostenibilità della spesa pensionistica sono altrove». Alberto Brambilla, già sottosegretario al welfare di Roberto Maroni, è uno dei maggiori esperti di previdenza. Racconta di aver tentato di consigliare Giancarlo Giorgetti su come impostare la legge di Bilancio, «ma non mi ha dato retta».

**Su cosa, Brambilla?**  
«Tutti voi giornalisti vi siete concentrati sulle misure di allungamento dell'età pensionabile, ma qui ci stiamo dimenticando che il governo sta ponendo le premesse per un nuovo buco nei conti dell'Inps per sedici miliardi. Si riferisce alla conferma della decontribuzione per i redditi più bassi, immagino».

«Non solo. Nel 2024 avranno un forte sconto contributivo i redditi fino a 35mila euro, poi ci sono gli sgri per le assunzioni al Sud, le donne, le madri».

**C'era un altro modo per sostenere i redditi?**

«Non discuto la scelta politica, ma gli effetti. La conseguenza di questa scelta è che nel 2024 l'Inps avrà 16 miliar-

## L'INTERVISTA

### Alberto Brambilla

# “Hanno peggiorato la Fornero ora rischiamo un altro maxi-buco”

L'ex sottosegretario di Maroni: “Le decontribuzioni costano 16 miliardi”

di di entrate in meno su circa 190, nell'ipotesi più prudente. Così si va verso il disastro». Il governo dovrà restituirci all'Inps. Non è accaduto anche in passato? «L'anno scorso per 24 miliardi. Ma vorrei dire sommessamente che questo Paese deve fare già i conti con trenta miliardi di evasione contributiva l'anno. Sarebbe meglio pensare alla decontribuzione per le madri - costruire più asilini».

**Veniamo alla stretta sulle uscite dal lavoro. Che giudizio ne dà?**  
«È rimasta quota 103, si allungano le finestre di pensionamento e si impongono i ricalcoli contributivi. Di fatto l'età media minima di uscita salirà a 63 anni, con assegni più bassi. Non cambierà le sorti del sistema, ma è una



LA SOSTENIBILITÀ  
Per riequilibrare il sistema l'unica strada è aumentare i lavoratori attivi

stretta». **Nella direzione della legge Fornero, è così?**  
«La riforma Fornero aveva ed ha dei punti deboli, perché è troppo rigida. Di qui la necessità di ben nove "salvaguardie": sommando fra loro anticipi pensionistici, lavoratori precoci, fragili e "Quo-

ta 100" nei dieci anni compresi fra il 2012 e il 2022 sono andate a riposo con regole diverse un milione di persone. La maggioranza voleva distruggere la legge Fornero, invece l'ha resa più dura. Mi chiedo come farà Salvini a spiegarlo ai suoi elettori». **Il ricalcolo dei contributi**

dei lavoratori statali che hanno iniziato a pagare i contributi prima del 1995 secondo lei è giusto?

«È giusto perché elimina un privilegio, ma ha effetti retroattivi, per cui a mio avviso è incostituzionale. Se il governo non cambia ci saranno valanghe di ricorsi».

**Come si fa secondo lei a rendere il sistema previdenziale più sostenibile?**

«Semplice: ci vogliono più lavoratori che pagano i contributi, non meno. In Italia abbiamo 38 milioni di persone in età da lavoro, ma sono occupati solo 23,4. Siamo all'ultimo posto dell'Europa a ventisette, battuti da Cipro, Malta e Grecia. Il tasso di occupazione è più basso del dieci per cento della media europea, il 17 rispetto a Francia e Germania. Servono più o me-

no quattro milioni in più di persone al lavoro».

**Dunque meno sconti alle persone, più alle imprese. È così?**

«La crescita e i redditi non si possono sostenere in questo modo. Il sistema non ha alcun incentivo all'occupazione. Le imprese, parlo di quelle più grandi, pagano il 24 per cento di Ires, il 5 per cento fra Irap e imposte sostitutive, più il 26 per cento al momento della distribuzione degli utili. Con una tassazione così come si fa a immaginare che le aziende abbiano voglia di assumere e crescere? La decontribuzione non serve a nulla. Usino le risorse per le politiche attive».

**Da dove partirebbe?**

«Dal rafforzamento delle scuole professionali. L'industria, la metalmeccanica al Nord hanno bisogno di specialisti. Da queste parti, a Milano, Lecco, Brescia, Monza, Bergamo il personale qualificato non si trova, non c'è. E poi bisogna ridurre il livello di assistenza pubblica. Siamo l'unico Paese d'Europa che non ha una banca dati unica. E così nessuno sa quanti fondi destina lo Stato, quanti le Regioni, quanti i Comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA